

OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII



REPORT MENSILE

Settembre 2014

Notizie dai progetti:

- Palestina – Israele
- Colombia
- Albania
- Libano – Siria

Altre notizie e Comunicazioni:

- A Rimini e Bologna... è tempo di PACEna!
- Formazione per volontari: Rimini, 1-5 dic. 2014
- Sostieni Operazione Colomba
- Per contatti e informazioni

NOTIZIE DAI PROGETTI

PALESTINA - ISRAELE

Situazione attuale

Il mese di settembre inizia subito dopo l'annuncio della tregua a Gaza: il sollievo per la fine dell'operazione militare israeliana è tangibile anche in Cisgiordania, dove si spengono le televisioni coi notiziari sulla Striscia e rispuntano i primi sorrisi prudenti.

Tuttavia il ritorno alla vita quotidiana è coinciso con una ripresa a pieno regime della “normalità” dell'occupazione, che anzi si è fatta in questo mese ancora più opprimente per due motivi: in primis la fine dell'operazione militare ha implicato la smobilitazione delle truppe che erano state impiegate nell'attacco, così che un gran numero di soldati è stato ora spostato in Cisgiordania per un periodo di “decompressione” prima del rientro a casa, come ci è stato spiegato dagli stessi militari.

In secondo il primo ministro Netanyahu è stato accusato da una parte dell'opinione pubblica israeliana di aver tenuto una linea troppo morbida nella gestione della guerra e poi della tregua con Hamas.

Per riacquistare consenso il governo si è impegnato allora in un duro pugno di ferro sui Territori Occupati: il mese è iniziato con l'annuncio della confisca di terre sia a Gerusalemme est, che tra Hebron e Betlemme, dove si vogliono dichiarare “proprietà demaniale” 400 dunam di terra con l'obiettivo di implementare l'espansione degli insediamenti.

Inoltre sia a Gerusalemme che ad Hebron si sono vissuti giorni di tensione a causa delle limitazioni d'accesso alla moschea di Al Aqsa e della temporanea chiusura della moschea di Ibrahim.

Queste procedure di restrizione ai luoghi di culto musulmani sono una prassi regolare in vista delle festività ebraiche: il giorno 25 è stato Rosh Hashana, uno dei tre capodanni religiosi del calendario ebraico.

Nel frattempo il 24 Settembre a Bruxelles si è tenuta una sessione straordinaria del Tribunale Russel, che ha definito l'ultima guerra a Gaza la più feroce offensiva subita dalla Palestina dal 1967 ad oggi, ed ha decretato, in base alle testimonianze raccolte, che in essa sono stati commessi crimini di guerra e attacchi contro obiettivi civili. (<http://goo.gl/g3Ka3d>).

Nelle colline a Sud di Hebron procedono intanto le demolizioni nei villaggi situati in area C: a Settembre è toccato ai villaggi di Um ad-Daraj e Khirbet ar-Rahwa dove hanno perso la casa decine di persone, sebbene le forze occupanti non abbiano mostrato un regolare ordine di demolizione.

Nell'intera area sono continuate le aggressioni ai danni dei pastori palestinesi con ripetuti attacchi da parte di coloni israeliani.

Frequenti sono stati i pattugliamenti diurni e notturni delle truppe militari intorno ai villaggi di Tuwani, Mufaqqarah, Susiya, Qawawis, Tuba, Jawalia.

Diversi checkpoint si sono registrati sulla strada che collega tutta la zona a sud di Hebron alla città di Yatta. In più occasioni si è peraltro palesata un'impropria collaborazione tra le forze militari e i coloni israeliani.

Un esempio di questo reciproco sostegno: due camionette dell'esercito sono entrate nel villaggio di Tuwani durante le prime ore dell'alba, allarmando gli abitanti e in particolare i bambini che ancora dormivano, facendo da scorta a 14 coloni israeliani che avevano deciso di recarsi in preghiera su quelli che considerano essere i resti di un'antica sinagoga situati tra alcune abitazioni palestinesi.

Il ritrovamento archeologico non ha mai peraltro ricevuto alcuna conferma nonostante diversi studi condotti sul luogo.

Condivisione e Lavoro

Anche a Tuwani la notizia della fine dell'assedio su Gaza ha rasserenato gli animi nel villaggio, e sebbene l'occupazione non abbia allentato la sua presa, tutti cercano di tornare alla propria routine dopo un'estate segnata dalla paura e dalla sensazione di impotenza per quello che stava accadendo a pochi chilometri di distanza.

Il Comitato Popolare delle Colline a Sud di Hebron ha ripreso le attività di resistenza nonviolenta con azioni dirette alla rivendicazione dei diritti dei palestinesi e contro l'erosione territoriale portata avanti dalle logiche coloniali. Per due sabati consecutivi sono state organizzate iniziative nel villaggio di Susiya, dove i coloni israeliani dell'insediamento di Suseya hanno costruito illegalmente una tenda. L'obiettivo delle azioni, portate avanti con la partecipazione di palestinesi, attivisti israeliani e internazionali, era quello di smantellare la tenda per ribadire la proprietà palestinese di quella terra e impedire che tale struttura fosse un primo passo verso la creazione di un nuovo avamposto israeliano (<http://goo.gl/y7EnXt>).

In questo mese sono continuati numerosi gli accompagnamenti coi pastori, così come gli episodi di incursione dei coloni israeliani contro di loro, in particolare nei villaggi di Tuba e Qawawis: qui due volontari di Operazione Colomba e il pastore che era fuori con loro hanno subito anche un'aggressione diretta da parte di due coloni israeliani dell'avamposto illegale di Mitzpe Yair. E' proseguita regolare anche l'attività dello school patrol per tutelare il tragitto verso la scuola dei ragazzini di Tuba e Maghair al Beed: fortunatamente la scorta militare si è presentata ogni giorno, anche se a volte in ritardo, ed inoltre non ha mai completato l'intero percorso. Queste negligenze costituiscono un grave pericolo di attacchi per i bambini che devono percorrere tutte le mattine la strada che passa tra la colonia israeliana di Ma'on e l'avamposto illegale di Havat Ma'on.

E' stata fatta anche una riunione di coordinamento degli attivisti internazionali presenti nella zona, con lo scopo di aumentare le nostre visite e portare così sostegno nella delicata area denominata dall'esercito d'Israele Firing Zone 918, dove persistono le esercitazioni militari israeliane con pesanti conseguenze per la quotidianità dei palestinesi che hanno scelto di continuare a vivere lì per non perdere le loro case e le loro terre.

I volontari di Operazione Colomba hanno vissuto due bei momenti di condivisione con i giovani di Tuwani: su caloroso invito del preside abbiamo tenuto una lezione di italiano a scuola, occasione che ha riscosso molto interesse e preziose risate.

Inoltre siamo stati invitati anche alla festa per l'inaugurazione dell'asilo del villaggio: la prima scuola materna nell'area delle colline a sud di Hebron. E' stata costruita nonostante in Febbraio soldati e polizia israeliani avevano tentato di fermarne i lavori confiscando i materiali edili. La risposta degli abitanti di Tuwani, che avevano rifiutato di allontanarsi dal luogo dei lavori impegnandosi in una protesta e interposizione pacifiche, ha permesso ai palestinesi di completare l'asilo e di compiere un altro importante passo avanti nella resistenza nonviolenta e nella riappropriazione dei loro diritti, compreso quello all'istruzione dei più piccoli.

R-esistere

Negli scorsi mesi il peso dell'offensiva contro Gaza e poi l'incalzare dell'occupazione hanno portato ulteriore amarezza e nuove difficoltà per i palestinesi. Nonostante il duro momento, tuttavia, nessuno di loro ha

rinunciato alla scelta nonviolenta, che anzi portano avanti con ulteriore fermezza d'intenti. Perciò queste persone sono per noi, ogni giorno, fonte d'ispirazione, poiché le loro parole ci raccontano la determinazione con cui è necessario proseguire su questo importante cammino.

Ecco il loro pensiero:

"La violenza è un tipo di strada. E questo tipo di strada è solo una delle scelte possibili. Ma posso scegliere invece l'impegno e la forza, trovarli dentro me stesso, per essere il cambiamento. Noi siamo il cambiamento."

(Un palestinese)

... una sola può essere la risposta:

"Nella vita non sempre si può scegliere quello che piacerebbe fare. A cercare di costruirsi la vita perfetta che si vorrebbe si finisce invece per perdere se stessi perché ci si dimentica di quello che invece si ha già. Anche i palestinesi non si sono scelti questa vita. Vorrebbero essere solo pastori. Vorrebbero stare con le loro famiglie, dedicarsi ai loro figli, alla loro casa.

Invece hanno questo: hanno la lotta contro l'occupazione. E si impegnano a viverla fino in fondo perché è quello che sono chiamati a fare. Trascurando il lavoro, i figli e la casa. Anche se gli porta dolore. Voglio imparare da questa loro forza: ho deciso di stare in questo mondo per vivere, per amare e per servire, anche nelle difficoltà che non ho scelto.

E voglio vivere, amare e servire proprio in questo esatto momento, con questa gente, in questo posto: sono a Tuwani.

Ed è giusto che sia così."

(Un volontario)

[Ritorna all'Indice]

COLOMBIA

Situazione attuale

Dall'aprile 2014, scaduti gli 8 anni di reclusione concessi ai paramilitari che si erano smobilitati nell'ambito della cosiddetta “Ley de Justicia y Paz” (Ley 975/05), decine di ex paramilitari detenuti nelle carceri colombiane stanno tornando in libertà; molti di loro sono stati fra i maggiori criminali nella storia del Paese.

Vivendo al lato delle vittime in una delle regioni più interessate dal paramilitarismo, la preoccupazione per la liberazione dei paramilitari è molto alta: danno per certo il ritorno dei loro carnefici nelle file delle Bacrim, definite “bande criminali” dallo Stato colombiano ma sono in realtà frutto di un processo di consolidamento del paramilitarismo la cui presenza nella regione è più che mai attiva e soffocante. Inoltre non si ha notizia di effettive misure e politiche governative in ottica di reinserimento sociale di queste persone. Altro fatto “curioso” è il totale silenzio dei mass media negli ultimi mesi, in concomitanza cioè all'effettiva liberazione degli ormai (ex?!)-paramilitari.

Nonostante grandi parole di una pace vicina, essa non pare molto reale e ancora meno giusta: gli attori armati del conflitto rimangono gli stessi ed in piena attività.

A tal proposito vi invitiamo a leggere l'articolo/approfondimento che abbiamo appena pubblicato sul nostro sito: [clicca qui](#).

Condivisione e Lavoro - Volontari

Il mese di settembre ha visto la partenza di Monica e Giorgia, a inizio e fine mese, per il periodo di stacco in Italia ed il contemporaneo ritorno di Silvia. Altra ottima notizia dopo quella del mese passato, è stato il rinnovo del visto di Giorgia che, contenta e sollevata, tra un mesetto tornerà sul campo!!!

I volontari sono stati impegnati questo mese in due accompagnamenti ai villaggi de La Esperanza e Mulatos. La situazione è al momento caratterizzata da un gran numero di operativi militari e spostamenti di gruppi armati, militari e guerriglia: membri della Comunità di Pace sono stati fermati ad un posto di blocco dell'esercito sul cammino per Mulatos, sono stati visti ed uditi, da San Josecito, movimenti di elicotteri e rumore di spari e bombardamento in

direzione sempre di Mulatos, più volte sono stati presenti militari lungo la strada tra San José e Apartadó. I membri del Consiglio della Comunità hanno descritto movimenti di truppe in Arenas, Mulatos, La Esperanza e di truppe e guerriglia verso La Cristalina/Miramar. Inoltre nel villaggio di Mulatos i volontari, hanno assistito al sorvolo di alcuni aerei militari che da circa 6 anni non si vedevano nella zona. Sembra ci sia stato infatti un potente bombardamento per catturare il comandante del 5° Fronte delle FARC.

La situazione a San José è apparsa più tranquilla anche se una giornata di scuola è stata interrotta per i forti combattimenti che coinvolgevano l'adiacente base militare. Nonostante il pericolo e l'assurdità della presenza di una base militare a fianco di un centro abitato, continuano celeri i lavori di costruzione dell'enorme plesso scolastico proprio ai piedi della base militare, costruzione pubblicizzata addirittura come investimento ed impegno nella scolarizzazione delle campagne. Nessuna denuncia appellandosi alle convenzioni di Ginevra (e al buonsenso!) è per ora servita a far neanche interrompere politiche di sviluppo che di fatto trasformano persone civili in scudi umani.

L'ultimo accompagnamento a Mulatos è stato in occasione dell'assemblea generale della Comunità di Pace che si è riunita due giorni a fine mese per discutere e decidere su temi riguardanti la vita quotidiana e comunitaria. È stato un bel momento comunitario che ha permesso ai volontari di Operazione Colomba di incontrare nuovamente o conoscere le persone che vivono negli altri villaggi. Per i membri della Comunità un momento importante nel quale, oltre alle discussioni, si ritrovano riuniti per alcuni giorni anche per cercare di alimentare quel senso di unità e forza comunitaria nella resistenza nonviolenta al conflitto armato che continua nonostante gli osannati accordi di Pace.

La maggior parte del mese è stata vissuta a San Josecito tra lavori di casa, condivisione ed alcuni accompagnamenti in città, Apartadó e Chicorodó, di membri del consiglio della Comunità. In particolare è stato richiesto ai volontari di accompagnare, insieme ad un membro del consiglio, I.Z., residente poco oltre San José e pesantemente minacciata dai paramilitari. La signora ha ricevuto minacce telefoniche di morte da parte di un paramilitare identificatosi come appartenente all'*Autodefensas Gaitanistas de Colombia (AGC)*, il nuovo nome sotto cui i paramilitari continuano ad esistere ed operare. Nelle settimane successive, militari della base di San José si sono presentati varie volte nella proprietà della signora, sempre intorno alle 5 di mattina, tentando di realizzare un censo dei dati della famiglia della signora ed accampandosi nel campo adibito a coltivazione di cacao della famiglia,

impedendo un giorno di lavoro. Queste coincidenze temporali fanno pensare, ancora ad oggi, a stretti legami tra esercito e paramilitarismo a danno della popolazione civile.

Una mattina, inoltre, i volontari sono stati svegliati per accompagnare membri della comunità a parlare con una pattuglia dell'esercito che si era schierata sulla strada tra San José e Apartadó esattamente di fronte alla Comunità, nonostante la presenza di pannelli segnalino l'inizio e la fine della zona neutrale. Dal colloquio con i militari, che in seguito si sono spostati, è emerso che l'ordine era di appostarsi nei punti di maggior rischio della strada in attesa dell'arrivo a San José del sindaco di Apartadó; e quale punto più a rischio che antistante ad una comunità che da 17 anni ha scelto la neutralità nel conflitto???

Il tempo passato alla Holandita ha permesso ai volontari di dedicarsi al sostegno di alcune persone in difficoltà: accompagnare A. agli ultimi accertamenti medici finalmente autorizzati dall'assicurazione ed, insieme ai familiari, M. in ospedale sperando si riuscisse ad alleviare un po' il dolore continuo che caratterizza le fasi finali della sua malattia.

Non sono mancati momenti di condivisione facilitati dalla porta sempre aperta in casa Palomas, dalla proiezione di film nel chiosco, da partite di calcio sulla *placa* (campo in cemento da calcetto) e sulla *Cancha* (campo grande in erba) e dal torneo domenicale di calcio tra i villaggi della zona, ormai alle ultime battute ed in cui le Colombe vantano ora un altro marcatore!

Notizia dell'ultim'ora ma assolutamente gioiosa, la nota positiva con cui chiudere questo report, è la nascita alle 3.31 del 30 di settembre 2014 di una nuova "*semilla de paz*" della Comunità!!!

[Ritorna all'Indice]

ALBANIA

Situazione attuale

Nel mese di settembre l'Albania è stata allietata dalla visita di Papa Francesco, che il 21 settembre ha visitato la capitale, celebrando una Messa in piazza Madre Teresa a Tirana e fermandosi per un incontro pomeridiano presso la comunità Betania di Bubq (Fushë-Krujë).

L'evento, ampiamente seguito da tutta la stampa [nazionale](#) e internazionale ha avuto grande eco anche da un punto di vista locale, sia tra le Istituzioni politiche, che, ovviamente, tra quelle religiose, cattoliche e non. Le parole del Papa, che ha incentrato il suo discorso sulla necessità di cercare la pace, possono essere da stimolo per suscitare, nelle famiglie coinvolte nella vendetta del sangue, una riflessione in merito all'impegno di ognuno per realizzare una riconciliazione personale e con l'altro.

Inoltre, nel sogno di una riconciliazione generale del Paese, Operazione Colomba lavora nella direzione di una collaborazione stretta con la Chiesa cattolica per l'eliminazione del fenomeno della vendetta del sangue; pertanto, la presenza del Papa in terra albanese, può diventare l'inizio di un'azione ancora maggiore e più incisiva.

Per quanto riguarda il monitoraggio del fenomeno, nel mese di settembre ci sono stati molti omicidi e ferimenti per [hakmarrje](#), su tutto il territorio nazionale. Ben sei di essi – da Bajram Curri fino a Durazzo, e quattro nei dintorni di Tirana – si ritiene siano legati a questioni di proprietà, mentre altri si sono originati da conflitti legati a rapporti sentimentali o di famiglia. Due episodi di tentata [gjakmarrje](#) si sono verificati a [Scutari](#), uno il 10 settembre, e uno il 16, ma per fortuna si sono conclusi con il solo ferimento delle vittime. Vi sono stati anche due episodi, in Italia, indicativi del fenomeno della cosiddetta “esportazione” della vendetta di sangue.

Il primo episodio è avvenuto a Mestre, ma fortunatamente si è trattato solo di un tentativo di omicidio, poiché la polizia italiana ha fermato l'autore prima che potesse vendicarsi su un poliziotto, che anni prima lo aveva arrestato. Il secondo, invece, ha visto compiersi un [duplice omicidio](#) per [gjakmarrje](#) e il ferimento di altri due persone a [Bruzzano](#), alla periferia di Milano, il 20 settembre scorso, a prosieguo di un conflitto originatosi a Blinisht (Lezha) tra le famiglie Zhuba, Shtjefni e Kthelle il 22 settembre 2012. Emerge come la terribile tradizione del Kanun si perpetui anche nel rispetto delle scadenze

temporali, come si evince dalla decisione di “prendere il sangue” a due anni esatti dal primo omicidio.

Condivisione e Lavoro

A settembre sono continuate con regolarità le visite alle famiglie, con un’attenzione particolare alle persone che si trovano nella condizione di dover decidere se “riprendere il sangue” ovvero se vendicarsi.

Siamo preoccupati rispetto alla possibilità che queste famiglie decidano di vendicarsi ed è per questo che nelle ultime visite effettuate stiamo cercando di essere ancora più chiari e diretti per evitare che decidano di uccidere. Grazie al rapporto maturato e coltivato dai volontari, che nel corso del tempo sono passati nel progetto e hanno sviluppato una relazione con queste famiglie, stiamo cercando di far “fruttare” la stima e il rispetto di cui godiamo per chiedere di pensare seriamente a strade alternative alla vendetta e andare direttamente al cuore del problema.

Non si tratta di una cosa semplice, in quanto spesso il dolore e la rabbia predominano. In tal senso, si è continuato un percorso di superamento della rabbia e del dolore che, nel concreto, prevede la creazione di spazi di attenzione e ascolto, momenti di espressione dei propri vissuti che aiutano a pensare la propria vita senza odio e vendetta, pensando al futuro.

Proprio per questo motivo, accanto alle visite nelle loro case, cerchiamo di sviluppare relazioni nella quotidianità di queste persone: usciamo con loro per passeggiare insieme, facciamo gite insieme, li andiamo a trovare quando hanno una festività o ricordano gli eventi gioiosi (compleanni) o tristi (solitamente anniversari di morte di un loro congiunto ucciso a causa della vendetta). Il fine è far sperimentare loro la bellezza e la nostalgia di quello che potrebbero essere se scegliessero di liberarsi dall’odio e dal desiderio di vendetta. È questo il nostro modo di condividere direttamente il conflitto e, di conseguenza, la vita di queste persone.

Da questa condivisione traiamo l’energia, la forza interiore e spirituale per osare e sperare anche quando le persone che conosciamo smettono di farlo.

Nello specifico, durante questo mese, è stato fornito supporto sanitario, tramite accompagnamenti, a qualche componente delle famiglie che seguiamo e un accompagnamento in carcere.

Il [12 settembre 2014](#) si è svolta come ogni mese la manifestazione contro il fenomeno delle vendette di sangue e per un futuro basato sulla nonviolenza e sulla riconciliazione.

È stato consegnato ai passanti il volantino di sensibilizzazione che era stato preparato per la [Marcia della Pace](#) ed abbiamo chiesto loro di scegliere una parola, scritta in vari cuori incollati su un cartellone. Le parole scritte sui cuori sono state selezionate dai volontari di Operazione Colomba dagli interventi dei passanti della manifestazione precedente. Le parole atte a costruire un'Albania libera dalle vendette di sangue sono: pace, amore, speranza, dialogo, riconciliazione, no *gjakmarrje*, pazienza, volersi bene, fratellanza, ringraziamento, convivenza, armonia, basta alla corruzione, amicizia, scuola, cultura, gioia, educazione, tolleranza, perdono, riconoscenza, unità, giustizia, generosità, la vita è tutta da vivere, uguaglianza, stop alla violenza in famiglia. C'è stata molta partecipazione da parte degli albanesi: circa 160 cuori incollati sono stati tutti presi scoprendo che sotto vi era una cartina dell'Albania con la scritta "[Pajtimi](#)", [Riconciliazione](#). Il titolo del cartellone, infatti, era "prenditi a cuore l'Albania", a voler rimarcare una reale presa di responsabilità da parte dei cittadini. Alcuni cartelloni riportavano questi messaggi: "Il vero uomo è colui che perdona, non colui che vendica; la riconciliazione è una rinascita meravigliosa" e "no *gjakmarrja* (presa del sangue), sì *gjakfalja* (perdono del sangue)".

Il 18 settembre si è tenuta a Ginevra la 27° sessione del Consiglio dei Diritti Umani, durante la quale è stato discusso il report presentato dall'Albania in occasione nel secondo ciclo dell'[Universal Periodic Review](#). Durante il dibattito che ne è seguito è intervenuta anche una [delegata](#) dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII – ONG con *status* consultivo speciale presso l'UNECOSOC – che ha raccomandato al governo albanese di adottare le seguenti misure:

1. Supportare percorsi di riconciliazione tra le famiglie vittime di *gjakmarrje* e la creazione di un Processo di Riconciliazione Nazionale basato sulla giustizia restaurativa e transizionale.
2. Fornire strumenti legali e istituzionali, come l'applicazione della legge n. 9389, per la creazione di un Consiglio di Coordinamento contro il fenomeno delle vendette.
3. Promuovere campagne di sensibilizzazione per l'opinione pubblica introducendo un'educazione e una cultura basata sulla nonviolenza, la riconciliazione e il rispetto dei diritti umani, primo su tutti il diritto alla vita, nelle scuole, nei luoghi di lavoro e nei più importanti centri di aggregazione sociale. In occasione della visita di Papa Francesco in Albania, il 21 settembre è stata promossa dalla Chiesa locale un'iniziativa che prevede un [cammino concreto di riconciliazione](#) in tre tappe, del quale i volontari di

Operazione Colomba si sono resi testimoni: la riconciliazione con se stessi e con il proprio passato; la riconciliazione con Dio; la riconciliazione con gli altri. A ogni livello ecclesiale sono stati organizzati degli incontri per approfondire ciascun tema. I volontari sono intervenuti a più riprese durante questi incontri svolti nelle parrocchie di origine delle famiglie coinvolte nella vendetta del sangue che conosciamo, per lanciare un messaggio forte e chiaro che non c'è alternativa alla riconciliazione e al perdono. In questo periodo si continua a lavorare per creare ulteriori spazi di dialogo e riconciliazione anche nelle parrocchie, praticamente unici luoghi di aggregazione. Inoltre, sono stati preparati tutti i documenti relativi ai risultati ottenuti dalla Marcia della Pace in Albania svolta a giugno, da consegnare alle alte cariche dello Stato, alle organizzazioni internazionali, enti religiosi locali e autorità locali ([scaricabili qui](#)), e ne è iniziata la distribuzione.

Nel corso del mese si sono svolti due incontri del Gruppo Ragazzi, abbiamo accolto il desiderio dei ragazzi di girare un video sul perdono e abbiamo iniziato a realizzarlo. Nel primo incontro è stato spiegato ai ragazzi quali sono gli elementi e la suddivisione cronologica di una storia, utilizzando come esempio un videoclip musicale. Insieme si è iniziato a scrivere alcune idee sul genere di video e sulla storia che i ragazzi vorrebbero raccontare.

Nel corso del secondo incontro è stato mostrato ai ragazzi “300 milioni di secondi”, un documentario realizzato in occasione dei dieci anni del Tavolo Trentino con il Kosovo girato con la testimonianza di giovani che hanno partecipato al Gruppo Studio del progetto in Kosovo di Operazione Colomba; se ne è parlato insieme, ascoltando le loro impressioni e raccogliendo alcuni spunti. Quindi, è stata definita meglio la storia e i messaggi che si vogliono lanciare con questo prossimo video.

Volontari

A metà settembre Giulia Z., referente del progetto dall'Italia, è ritornata in Italia dopo essere stata più di tre mesi in Albania. Lo stesso giorno in cui è partita Giulia è arrivata Sara I. dallo stacco, dopo aver fatto la formazione di lungo periodo di Operazione Colomba. Marcello è tornato in Italia per circa due settimane, e anche Sokol e Sara G. hanno preso qualche giorno di vacanza. Giacomo, volontario di breve periodo, Anna, Federica e Elena sono stati presenze fisse durante il mese di settembre.

[Ritorna all'Indice]

LIBANO - SIRIA

Situazione attuale

> Siria

Sono iniziati i bombardamenti della coalizione arabo-occidentale contro l'Isis (che attualmente si fa chiamare solamente IS, ovvero Stato Islamico), concentrati soprattutto nell'area frontaliere tra Iraq e Siria. In risposta ai bombardamenti il gruppo Qaedista di Al Nusra ha dichiarato ufficialmente che da adesso combatterà al fianco dell'Isis.

Aleppo rimane una zona contesa tra i ribelli anti-regime e le forze lealiste sostenute da sciiti libanesi di Hezbollah.

La città curda di Kobane rimane sotto assedio dai miliziani dell'Isis, che non arretrano nemmeno sotto il fuoco delle bombe americane.

Anche il regime ha proseguito a bombardare le roccaforti della rivolta nelle regioni di Hama e Homs. In queste aree sono avvenute manifestazioni di protesta contro la coalizione occidentale e Obama. Si è protestato contro i bombardamenti americani che hanno causato vittime civili, inneggiando allo Stato Islamico. Sempre nella città di Homs, per la prima volta dall'inizio della rivoluzione siriana, gli stessi alawiti hanno organizzato manifestazioni contro il regime protestando in seguito a bombardamenti che hanno ucciso molti civili tra cui decine di bambini.

> Libano:

L'Isis ha ancora nelle sue mani una ventina di uomini tra militari e poliziotti libanesi e minaccia di continuare le esecuzioni se il governo libanese non si ritirerà dalla zona di Aarsal.

Intanto nei campi profughi siriani dell'area circa 500 profughi sono stati percossi e condotti in una zona militare e centinaia di tende date alle fiamme. Secondo alcune testimonianze, confermate da foto, i fermati sono stati fatti distendere a terra in mutande, con le mani legate dietro alla schiena e sono stati calpestati e colpiti con calci di fucile. In risposta a queste violenze sono state organizzate manifestazioni dai siriani in cui sventolava la bandiera nera dello "Stato Islamico", sullo slogan "meglio l'ISIS che l'esercito libanese".

> Nella regione di Akkar:

I fondi internazionali sono in forte calo per l'UNHCR e le ONG, che stanno

tagliando sempre di piu' gli aiuti. Per l'inverno non sono previsti aiuti speciali (coperte, stufe ecc..) per tutti i profughi che abitano al di sotto dei 1100 metri (cioe' dove ci troviamo noi).

Le municipalità dell'area di Akkar nell'ultimo mese hanno instaurato delle politiche molto restrittive nei confronti dei siriani, oltre a quelle già in atto, come il coprifuoco serale.

Alcuni campi sono stati improvvisamente sfollati, continuamente ci sono raid dell'esercito e della polizia che arrestano gli uomini con un'accusa di terrorismo spesso pretestuosa. Il metodo utilizzato per gli arresti non segue le procedure legali: vengono sfondate le porte, gli uomini sono chiamati tutti fuori e allineati, perquisiti, a volte stesi a terra... tanto da far pensare piu' a una strategia intimidatoria che a norme di sicurezza. Alcuni sindaci hanno esplicitato alle Nazioni Unite il loro intento di espellere tutti i siriani dalla propria giurisdizione. Si sono registrati anche attacchi e aggressioni di civili armati a singoli siriani o ad accampamenti.

Condivisione e Lavoro

Da quando siamo arrivati a fine mese scorso, abbiamo ripreso a vivere nel garage che avevamo lasciato all'inizio dell'estate, nel paese di Tel Aabbas. Qui ci sono circa 3000 abitanti di cui 2000 cristiani ortodossi e 1000 musulmani sunniti. Negli ultimi due anni si sono aggiunti 2000 siriani musulmani sunniti. I villaggi limitrofi sono invece a maggioranza alawita da un lato e sunnita dall'altro.

Abbiamo scelto questo villaggio perche' ci permette di conoscere piu' parti coinvolte nel conflitto e perche' a causa della composizione e della posizione ci era stato segnalato come una possibile zona calda in caso di tensioni. Dopo la prima settimana, in cui abbiamo ripreso i contatti con le persone conosciute, abbiamo ricevuto la richiesta, da parte di alcuni profughi, di dormire nel loro campo in una tenda. In questo campo alcuni di noi avevano vissuto una settimana, in giugno. Durante l'estate, a causa dei fatti avvenuti in Aakkar, alcuni libanesi hanno minacciato i profughi di queste tende. E' stata lasciata nottetempo una lettera in una bottiglietta in cui i padri di famiglia del campo venivano minacciati e veniva dichiarata la volonta' di incendiare le tende se non se ne fossero andati. Da allora, a turno, qualcuno sta sveglia per fare da sentinella. Ci hanno chiesto di essere presenti al campo, perche' avevano sperimentato che la nostra presenza al campo aiutava a mantenere basso il livello di tensione con i libanesi.

Abbiamo visto che il nostro vivere al campo diventa indirettamente fonte di sicurezza anche per i libanesi cristiani, molto spaventati dalla presenza dell'ISIS nel territorio. Vivendo al campo “dimostriamo” che quel posto e' privo di pericoli per loro.

A partire dalla tenda e dal garage abbiamo impiegato le nostre giornate soprattutto nelle visite alle persone e nell'ascolto. Prima di tutto dei profughi, e in particolare di quelli che ci sembrano essere i piu' fragili e piu' in difficolta', o perche' soli o perche' in situazioni disperate, ma abbiamo fatto molte visite anche ai libanesi cristiani e musulmani. Cerchiamo in questo modo di mettere in contatto le persone che, pur vivendo vicine, non si relazionano le une alle altre.

A partire da questo ascolto abbiamo cercato di aiutare le persone nelle piccole cose quotidiane, la' dove le grandi ONG non arrivano. In particolare abbiamo aiutato una mamma, M., il cui marito e' sparito due anni fa nelle carceri del regime siriano, a cercare il sangue per le trasfusioni mensili di cui hanno bisogno i suoi due bambini talassemici; H. una vedova con sei figli, di cui il primo 13enne con una gamba amputata a causa di una scheggia di bomba, ci ha chiesto di procurarle una sedia di plastica con la quale lui potesse lavarsi in bagno, non riuscendo a stare in piedi da solo; abbiamo aiutato una famiglia a rimettersi in sesto dopo la tempesta che le aveva allagato la tenda, in cui si erano appena trasferiti, comprandole i fili per stendere e sistemando delle piastrelle all'ingresso in modo da non infangare i tappeti all'interno.

Con pennarelli, fogli e cartoncini abbiamo animato qualche pomeriggio vuoto ai bimbi siriani del campo e dei garage vicini al nostro. Nonostante la scuola sia gia' cominciata da almeno due settimane, i siriani ancora non possono accedervi e i bambini rimangono tutto il giorno senza niente da fare: sono letteralmente elettrizzati quando un adulto passa del tempo con loro anche solo per un girotondo e si emozionano davanti ai colori o alle maschere di cartoncino. Un'altra attivita' scaturita dall'ascolto delle varie situazioni e' stata quella di dar voce alle persone, da un lato segnalando i casi piu' gravi all'UNHCR perche' potessero accedere ai pochissimi fondi rimasti, dall'altro andando insieme a loro presso le ONG per chiedere con piu' autorevolezza gli aiuti. In particolare ci hanno chiesto una mano per ottenere legna e teli di plastica per poter attrezzare le tende in vista dell'inverno.

Verso la fine del mese poi, insieme ad un nostro amico della parrocchia ortodossa di Tel Aabbas, ci siamo ritirati per una giornata di preghiera e meditazione, per pensare, ideare, e affidare il progetto che stiamo facendo partire.

La vostra ferita è la nostra ferita

Dopo pochi giorni dal nostro arrivo siamo stati invitati dal responsabile del campo, dove in seguito abbiamo iniziato a dormire ogni notte, ad una manifestazione. Alcuni siriani, rappresentati di campi profughi o di associazioni, si sono organizzati in maniera autonoma, invitando le municipalità locali per prendere le distanze dalle violenze perpetrate sui libanesi da parte dell'ISIS e per chiedere il rilascio dei soldati. L'obiettivo era inoltre quello di esprimere apertamente la loro vicinanza ai parenti dei soldati rapiti e uccisi.

Sotto un capannone erano stati allestiti alcuni striscioni su cui era raffigurato il volto del soldato decapitato il giorno prima e una scritta a caratteri arabi diceva: “la vostra ferita e' la nostra ferita”.

La manifestazione e' stata breve: si sono alternati al microfono alcuni rappresentanti per fare la loro dichiarazione ufficiale poi e' stata data la parola al sindaco di uno dei villaggi limitrofi.

Come colombe siamo stati contenti di aver partecipato a quella che ci e' sembrata una risposta nonviolenta e di solidarietà al clima di violenza e paura che si respira in quest'area. Ci e' sembrato un bel segno di speranza e un bel primo passo da cui partire per lavorare insieme a libanesi e siriani.

[Ritorna all'Indice]

ALTRE NOTIZIE E COMUNICAZIONI

PER CONTATTI E INFORMAZIONI

Sede centrale

Operazione Colomba
Via Mameli n.5
47921 Rimini (RN)

Tel./Fax: 0541.29005
E-Mail: operazione.colomba@apg23.org
Sito: www.operazionecolomba.it

[Ritorna all'Indice]